



## Cosa dicono gli scrittori dei loro taccuini

Quando mi sembra di non riuscire proprio a scrivere, scrivo annotazioni per prendere il via. (Katherine Paterson, autrice di *Un ponte per Terabithia*; Fletcher, 1996)

Io possiedo un taccuino. Nel mio ci sono sezioni dedicate a idee per nuove storie, personaggi, descrizioni, scene, titoli, nomi e fatti estrapolati da libri e giornali che mi potrebbero servire un giorno. Aggiungo sempre nuove annotazioni. (Paul Fleischman; Fletcher, 1996)

Neil Gaiman in un'intervista afferma: «Vai a letto alla sera con la storia che ti rimbalza nella testa e quando ti svegli allunghi una mano alla ricerca del tuo taccuino. (<http://www.timeout.com/london/books/neil-gaiman-how-i-write>)

Un altro famoso scrittore, Thomas Hardy teneva più taccuini: un taccuino letterario, un taccuino intitolato «Materiale poetico» e un altro con il semplice titolo «Fatti» su cui lui e la sua prima moglie annotavano eventi e notizie tratti dai giornali locali. Una delle annotazioni di sole tre righe aveva come titolo: «Vendita di moglie». Da questo frammento venne il romanzo *Il sindaco di Casterbridge*. (<http://www.bbc.com/news/entertainment-arts-27468949>)

Appaiono particolarmente significative le parole di Benedetta Bonfiglioli, autrice, tra gli altri, del romanzo *Pink Lady*: «Il taccuino è per me un amico fedele che mi permette di mettere in salvo le idee prima che vengano travolte dal sonno, dai sogni, da pensieri inutili e quotidiani. Ne ho tanti, cartacei e digitali, ovunque. Alcuni non sono che fogli sparsi (quelli sul comodino ad esempio): di tanto in tanto li ricopio su quelli più seri e organizzati che tengo sempre con me e su cui lavoro quando sono in sessione di scrittura. Scorrendo quello che negli anni ho scritto nei miei taccuini, mi sembra di camminare lungo un viale; quando cerco una luce, un'emozione, una forma, un dialogo o un

luogo speciale per dare corpo a una scena, cerco nei miei taccuini, e trovo sempre quello che cerco. A volte da un appunto vecchio di mesi o di anni, nasce un personaggio e la sua storia».

E Patrizia Rinaldi, vincitrice del premio Andersen 2016 come miglior scrittrice, afferma: «Mi capita [di usare il taccuino] quando sto per cominciare un nuovo romanzo. Segno in genere dettagli che possono sembrare insignificanti o slegati tra di loro. Si riferiscono quasi sempre a particolari dei personaggi: suoni di linguaggio, modi di camminare, piccole ossessioni, difetti, vizi, caratteristiche fisiche e altro. Il mondo interiore è quasi una conseguenza, almeno per me».

